



dedicato a
Pio Filippini Ronconi

VOX POPULI

ANNO VII NUMERO UNO
MARZO 2010

Nel mio giardino stellato

Silenzio leggero
penetra nell'animo
allontanando la frenesia
strappandoci le idee
regalandoci l'esistenza.

Rive

Rive d'Irlanda senza tempo
ti abbracciano
sussurrandoti l'immortalità.
Nuvole mutanti
riportano lo scorrere del tempo
e la tua precarietà

Lara Parzian

Tradizione e Qr

di FABIO FRANCESCHINI

Sfogliando le pagine di questo numero di VXP, non potrà sfuggirvi una novità: uno strano quadratino fatto di puntini neri.

Si chiama "Qr code" ed è l'erede intelligente del codice a barre. Una rivoluzione che sta contagiando tutto il mondo. Da Tokyo a New York passando per Londra, Parigi e Barcellona i codici Qr sono sui manifesti pubblicitari, etichette di abbigliamento e prodotti alimentari, inserzioni, biglietti da visita, magliette, tatuaggi e persino sulle tombe.

Il Qr è una sorta di trait d'union tra il mondo cartaceo e quello multimediale di internet. Una porta d'accesso a contenuti aggiuntivi che per la loro natura digitale non troverebbero spazio sulla carta e che invece

arrivano, via web, direttamente sullo schermo del telefonino.

Se lo si inquadra con l'obiettivo del cellulare il codice Qr (acronimo di "quick response"), prende vita e racconta tutto di sé: sul display arrivano, infatti, video e pagine internet preparate ad hoc per approfondire l'argomento a cui è legato.

In Giappone, patria della corporation Denso-Wave che lo ha inventato, il codice Qr è approdato praticamente ovunque. Se ne vedono gigantesche riproduzioni sulle facciate dei grattacieli, ma compaiono (miniaturizzati) sui prodotti al supermercato e al posto della foto sulle lapidi al cimitero.

[CONTINUA IN TERZA PAGINA]

In questo numero:

Tradizione e Qr

di Fabio Franceschini

Educazione di una canaglia

di Stefano Casagrande

Giochi e giocattoli delle dolomiti

a cura di VXP

Festival Nazionale della

Sicurezza

a cura di VXP

Nicola e il Drago

di Paolo Zammatteo



Sabbe sankhārā aniccā
Sabbe sankhārā dukkhā
Sabbe sankhārā anattā

Tutte le cose condizionate sono impermanenti
Tutte le cose condizionate sono dolorose
Tutte le cose condizionate sono prive di sé

Deyr fé, deyja frændr, deyr sjálfr et sama;
ek veit einn, at aldri deyr: dómr of dauðan hvern

Muoiono gli armenti, muoiono i parenti, tu stesso muori allo stesso modo.
ma una cosa so che mai morrà: la reputazione di colui che è morto.



L'ANGOLO
DELLA CULTURA

Educazione di una canaglia

Edward Bunker

di STEFANO CASAGRANDE

"L'Educazione di una canaglia" è un libro particolare per due ragioni.

La prima è la più ovvia: è l'autobiografia lucida, senza abbellimenti, di Edward Bunker.

Bunker è un personaggio che ha il poco invidiabile primato di essere stato il più giovane ospite della famosa prigione di **San Quintino**.

Ma non fu la sua unica "casa", infatti trascorse più di vent'anni in varie prigioni degli USA.

Un criminale vecchio stampo Bunker. Non ruba nelle case, non uccide, studia i piani nei minimi dettagli perché nessuno si faccia male. Un ladro gentiluomo forse, ma spesso lo fa più per tutela persona.

Ferire o uccidere qualcuno in una rapina vuol dire venire sepolto vivo nel sistema carcerario americano.

Bunker ci racconta la sua vita senza finti pentimenti per il suo passato, anzi.

Più volte nel corso del libro ripete che diventò criminale per necessità, che fu la società stessa a relegarlo tra gli "ultimi".

Anche se in fin dei conti tra gli ultimi Bunker ci sguazzava.

Oltre alla storia personale di Bunker abbiamo la possibilità di conoscere le condizioni di vita dei carceri USA nel corso degli anni '50 - '60 - '70.

Un trentennio importante perché è proprio in quegli anni che matura, lentamente, la separazione razziale (e relativi scontri tra etnie) nelle carceri americane. È testimone in prima persona

delle prime rivendicazioni razziali delle **Black Panthers**, la rivolta di Watts, suburbio nero di Los Angeles (trentaquattro morti, oltre mille feriti, quaranta milioni di dollari di danni). La sua vita di ragazzo allergico alle istituzioni prima, criminale poi e carcerato dopo s'intreccia con la storia di un paese che fa i conti con un'identità razziale confusa.

La seconda ragione è più intima: è la

dagli altri.

Estremamente intelligente, estremamente furbo e con una passione maniacale per la lettura.

E grazie ai libri la sua vita cambia.

Durante uno dei suoi numerosi soggiorni in penitenziario la sua cella confina con il braccio morte, dove si trova **Caryl Chessman**. Un figlio sbagliato di questa società, come Bunker, che decide di trascorrere gli ultimi della sua vita

diventando uno scrittore.

Bunker legge i primi capitoli dei lavori di Chessman e decide di imitarlo.

Ma mentre Chessman finirà sulla sedia elettrica nel 1960 Bunker riesce a far fruttare la sua vena di scrittore.

Il suo primo lavoro, "Come una

bestia feroce", viene pubblicato nel 1973 mentre Bunker è ancora in galera.

Esce due anni dopo e chiude con il

crimine. Scrive altri libri sempre sul

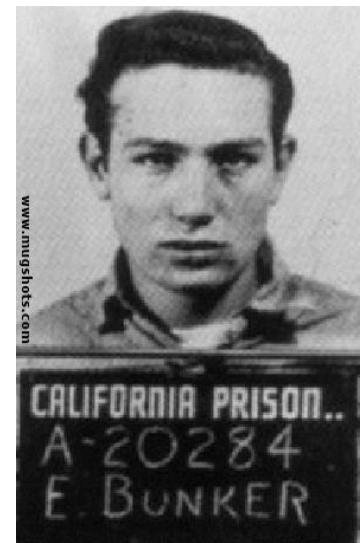
mondo criminale e sulla vita in prigione.

Diventa anche attore e interpreta una decina di film, il ruolo più importante gli viene affidato da Tarantino: è Mr. Blue ne *Le Iene*.

Muore nel 2005 all'età di settantuno anni. Lascia in eredità sette libri (due postumi), uno sguardo da dentro del mondo criminale e carcerario che resterà probabilmente unico nel suo stile asciutto e diretto.



Questo QR Code ti porta alla biografia completa



Edward "Eddie" Bunker (Hollywood, 31 dicembre 1933 - Los Angeles, 19 luglio 2005) è stato uno scrittore, sceneggiatore e attore statunitense, con un passato da criminale, che lo ha reso uno dei più importanti autori crime e noir.

Le sue opere sono largamente apprezzate da autori diversi tra loro, come James Ellroy, William Styron, Niccolò Ammaniti, e da molti cineasti, come Quentin Tarantino e Robert De Niro.

Nato a Hollywood, fin da ragazzino Eddie conosce il disagio sociale e le difficoltà di inserimento nella società: dopo ripetute fughe, in seguito al divorzio dei genitori, viene affidato al servizio sociale. Poco dopo entra in ospedale psichiatrico e poi in riformatorio. A soli 17 anni stabilisce il poco invidiabile primato di essere il più giovane recluso di tutti i tempi nel famoso carcere di San Quintino. In carcere inizia a scrivere racconti e romanzi: il primo romanzo verrà però pubblicato solo nel 1973, *No Beast So Fierce* (in italiano, *Come una bestia feroce*), da cui verrà tratto un film con Dustin Hoffman.

Gli antenati paterni erano di origine francese; il suo cognome, Bunker, è la forma anglicizzata del nome di origine francese "bon coeur", buon cuore.

Nel 1975, dopo una vita passata a entrare e a uscire da prigioni e a infrangere la libertà provvisoria, inizia a trovare non solo il successo letterario, ma anche una vita tranquilla.

Ha più volte dichiarato di essere stato influenzato dalle opere di Dostoevskij, Hemingway, Moravia e Cervantes.



FESTIVAL NAZIONALE DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

Sulla scorta delle fruttuose esperienze registrate dai festival tematici di rilevanza nazionale e dal **Premio Letterario e Artistico** curato da Vox lo scorso anno, si propone per il 2010 di dare l'avvio ad un progetto per gettare le fondamenta di un'analoga iniziativa promossa nel Comune di Pergine Valsugana ed avente ad oggetto la Sicurezza sul Lavoro che aspira a divenire un appuntamento con cadenza annuale di attrazione e discussione sulla tematica.

Il progetto si sviluppa su tre giornate dedicate ad incontri, scambio di esperienze e riflessioni sulle problematiche inerenti la sicurezza e la tutela del lavoratore nell'espletamento della propria professione e sull'annosa questione delle Morti Bianche e degli infortuni sul posto di lavoro, per avviare un percorso che miri alla formazione e alla prevenzione. Il nucleo centrale del progetto sarà armonicamente articolato in tre momenti che si concretizzeranno a metà settembre:

- un evento convegnistico, di matrice istituzionale ma destinato ad un vasto pubblico, con il coinvolgimento di studiosi di chiara fama nel settore della sicurezza, di rappresentanti delle categorie produttive, delle confederazioni sindacali nonché dei lavoratori, del Ministero del Lavoro, della Direzione Provinciale dell'Inail di Trento, degli Assessorati all'Istruzione, alla Cultura e alla Sanità della Provincia Autonoma di Trento e

dell'Università degli Studi di Trento e Verona;

- piena sintonia e sinergia con performance teatrali ad hoc, attraverso la realizzazione di una produzione teatrale dal titolo "MORTI A PERDERE" progettata dal **Teatro Stabile d'Innovazione "L'Uovo"** de L'Aquila in collaborazione con la **Provincia Autonoma di Trento**, il **Coordinamento Teatrale Trentino**, **Pergine Spettacolo Aperto**, nell'ambito del progetto "Solidarte" e fatta circuitare a livello provinciale e nazionale nell'ambito del "Teatro nelle scuole". Le performance teatrali rappresenteranno, nel segno della continuità, anche alcuni dei lavori presentati nella prima edizione del premio letterario ed artistico dedicato alle Morti Bianche, ideato e promosso dal Centro Studi "Vox Populi", per il quale il medesimo ha ricevuto l'adesione e la medaglia da parte del **Presidente della Repubblica**, Giorgio Napolitano per l'iniziativa meritoria;
- premiazione della seconda edizione del suddetto premio letterario ed artistico, che prenderà avvio a partire da marzo e che sarà suddiviso in più sezioni, con particolare attenzione rivolta al mondo della scuola, attraverso una copiosa opera di informazione e sensibilizzazione di tutto il settore scolastico, del personale docente e degli studenti.

www.festivalsicurezza.it

L'ANGOLO
DELLA CULTURA

Giochi e giocattoli delle dolomiti

Nidar un au, duch un her

a cura di VXP

Dopo le esposizioni di carattere storico "La Grande Guerra e la Strafexpedition 1916" (2006), "Dagli Altipiani a Caporetto" (2007), la mostra etnografica "Le stagioni della vita: abiti e costumi delle Dolomiti e delle Alpi Orientali - Kleider und Trachten aus den Dolomiten und den östlichen Alpen" (2008), la mostra storico/naturalistica "Il Cacciatore delle Alpi" (2009), il 5 aprile 2010 il Centro Documentazione Luserna inaugurerà la mostra intitolata "Nidar un au, duch un her. Giochi e giocattoli delle Dolomiti. Spiele und Spielzeugen Der Dolomiten", che resterà aperta fino a gennaio 2011.

Un evento che persegue i medesimi obiettivi delle iniziative precedenti e che ci si augura possa ottenere il medesimo successo (una media di 12.000 visitatori ogni anno).

Il tema preso in oggetto in questa occasione sarà il giocattolo in uso nel passato, con particolare riferimento al giocattolo in legno, occasione per illustrare l'attività ludica in voga presso le popolazioni dolomitiche/alpine a cavallo tra Ottocento e Novecento e quindi rievocare un aspetto importante degli usi e delle tradizioni delle genti trentine nel passato.

Attraverso un inedito itinerario espositivo, che si svilupperà lungo i due ultimi piani del Museo, sarà proposto al pubblico un grande evento avente per oggetto la storia e la tradizione del giocattolo, con particolare riferimento al giocattolo in legno.

Un'attenzione particolare sarà riservata anche alla pratica del gioco inteso come azione. Questo tema verrà rievocato attraverso un documentario filmato che

verrà proiettato in un punto del percorso espositivo e attraverso alcuni punti interattivi creati appositamente per piccoli ospiti. Questi i temi trattati nella mostra: la nascita del giocattolo in legno nel contesto delle Alpi e delle Dolomiti; il paesaggio, il legno, l'esigenza di coprire i tempi morti stagionali; la produzione e la vendita porta a porta dei giocattoli; i luoghi di produzione; i percorsi degli ambulanti; dallo strumento di lavoro al giocattolo; alcuni oggetti domestici che hanno ispirato i giocattoli o che sono trasformati in giochi; i mezzi per il trasporto dei manufatti; il gioco e il giocattolo come anticipazione dei i futuri ruoli sociali.

Il percorso sarà arricchito con materiali originali provenienti da collezioni pubbliche e private; ci saranno dunque esposizioni di bambole in legno; bambole manichino del XIX secolo con scatola e pezzi di montaggio, bambole da vestire, bambole vestite, bambole a tronchetto; accessori per bambole; bamboline mignon - le più piccole bambole in legno. E poi cavallini a traino, camion a traino, trenino, cavalli a dondolo, marinai, Krampus, figurine mignon. A questi esempi di cultura materiale verranno affiancati molti repertori iconografici per contestualizzare gli oggetti nelle loro epoche. Saranno proposte esposizioni di stampe aventi per tema il giocattolo, figure da ritaglio e giochi (giro dell'oca e altro), l'Arca di Noè con gli animali in coppia e animali vari. Quindi i Presepi della Val Gardena, concepiti in chiave ludica, le Storie di Noè della Stamperia Remondini (XVIII secolo).

Un diorama sarà inoltre creato nella mansarda, con la riproposizione dell'interno di una stube e la silhouette

della figura di un'intagliatrice di giocattoli. Uno spazio sarà riservato anche ai giocattoli "hampelmann", ai burattini a filo, alle marionette. Saranno proposte stampe di hampelmann da ritaglio, ingrandimenti fotografici di bambini con i giocattoli (XIX e XX secolo), slittini e carrettini, gallinelle a movimento, coccodrillo a traino, ciclista a spinta, uccellini e civetta appesa. Inoltre, nel locale mansarda, sarà previsto e studiato un apposito spazio ricreativo per i bambini, attraverso il quale far conoscere gli antichi giochi di un tempo entrati in disuso.

Da ultimo, come già anticipato, verrà realizzato un video/documentario con interviste e testimonianze in cimbro (sottotitoli in italiano e tedesco) dedicato ai giochi in voga un tempo a Luserna.

La realizzazione del documentario coinvolgerà alcune persone della comunità locale.

Un percorso quindi di grande impatto, anche emozionale, con forti implicazioni di carattere antropologico/culturale e storico/sociale. Tale iniziativa, come tutte quelle realizzate negli ultimi anni, sono impostate in modo tale da informare ed accogliere sia il visitatore di madrelingua italiana sia il visitatore di madrelingua tedesca, per intercettare il turismo stagionalizzando in particolare dei paesi di lingua tedesca, permettendo inoltre a Luserna di valorizzare il proprio compito culturale, quale punto d'incontro.



Questo QR Code ti porta alle pagine online dedicate alla mostra



5 aprile 2010 - 2 novembre 2010
26 dicembre 2010 - 10 gennaio 2011

Centro Documentazione Luserna
Dokumentationszentrum Lusérn
via Trento/Stradù 6
38040 Luserna - Lusérn (TN)

È prevista la stampa di una guida alla mostra trilingue. Sarà inoltre prodotto un filmato DVD trilingue e verranno aggiornate le audioguide in tre o quattro lingue.

Durante il periodo estivo (19 giugno - 12 settembre 2010) sarà aperta anche la Casa Museo Haus von Prück (Piazza C. Battisti/Pill), che illustra la vita di un tempo degli abitanti di Luserna.

Per maggiori informazioni:
www.luserna.it - luserna@tin.it
tel. 0464-789638

Tradizione e Qr

[DALLA PRIMA]

Se si compra un cheeseburger al **McDonald's** di Tokyo, sulla carta che lo avvolge si può inquadrare il codice Qr che svela quante sono le calorie e quali gli ingredienti del panino che si sta per addentare.

A Londra i grandi magazzini **Harrods** ne hanno affisso uno di 3 metri sulla facciata. All'ombra del Big Ben si trovano sulle pubblicità in metropolitana, ma anche sui muri di Camden Town e Soho dove vengono affissi volantini che riportano codici Qr con le indicazioni per feste underground. Chi li inquadra e li decodifica col cellulare legge il messaggio. Tutti gli altri non capiscono nulla.

Già perché il codice Qr può contenere fino a 4.296 caratteri di testo. Non sempre conduce, quindi, a un video o a una pagina web. Come nel caso del volantino: sul display del cellulare compaiono, infatti, solo una serie di informazioni testuali. Per questo molte aziende come l'americana **Google** hanno cominciato a stamparlo sui biglietti da visita dei dipendenti.

Per capire come quella del Qr sia molto di più di una semplice trovata per tecnofanatici basta digitare su Google le parole «Qr Code». Il motore di ricerca trova quasi 22 mln di siti che trattano il Qr.

Le prime a cogliere l'opportunità offerta da questo codice sono state le multinazionali: Ikea per un coupon di sconto; Pepsi, per una bibita gratis; H&M, Fendi, Gucci e Ralph Lauren stanno migrando alla nuova tecnologia.

La Ibm, per il Comune di Venezia, ha disseminato di bianche mattonelle con codici Qr i monumenti della città. Con un clic del cellulare i turisti possono sapere dove si trovano e che monumento stanno ammirando.

Navigando tra le risposte che Google trova sul Qr Code, ci si imbatte anche in utilizzi fantasiosi, bizzarri e di divertente inutilità.

Alcuni esempi: molti negozi online offrono la possibilità di realizzare T-shirt con codici Qr creati con messaggi di testo personali. C'è chi compone poesie solo in Qr e chi come Kat Von D, famosa tatuatrice delle star di Hollywood, lo imprime sottopelle.

E un po' come quando la musica digitale mandò in pensione i vinili sta accadendo la stessa cosa anche per i codici a barre che nell'anno del loro sessantunesimo compleanno stanno per essere sostituiti dai codici Qr.

La rivoluzione è cominciata.

E Vox Populi, come sempre, c'è.

QR istruzioni per l'uso

1. Invia un sms. Il software per il leggere il Qr funziona su tutti i cellulari dotati di fotocamera e connessione web. Per scaricare la giusta versione che si auto installa gratuitamente basta inviare un sms con la scritta "LIVE" al numero 3351877961
2. Ricevi un sms. Dopo pochi istanti arriverà sul cellulare un messaggio sms. Il mittente sarà "quarkode". Nel testo del messaggio ci sono i link per scaricare la giusta versione di lettore Qr a seconda del modello di cellulare posseduto.
3. Il software si auto installa. Una volta cliccato il collegamento relativo al proprio modello di cellulare, serve solo un altro clic. Molti cellulari di nuova generazione (Nokia N97 ad esempio) hanno il lettore Qr di serie.
4. Inquadra il codice e clicca. Ora basta cliccare sull'icona del programma "I-nigma" che si è auto installato e inquadrare il codice Qr. Il software riconosce il codice e collega il cellulare ai contenuti multimediali.

L'ANGOLO
DELL'ARTE

Nicola e il drago

La vicenda di Nicola Cozzio, scultore e narratore autodidatta

di PAOLO ZAMMATTEO

La vicenda di Nicola Cozzio, scultore e ora anche narratore autodidatta, ricorda quella di *Parzival*. Come dice egli stesso, ha deciso di dedicarsi alla scultura nel 1990 (a ventisei anni), da principiante, senza seguire alcuna scuola e, afferma, "si vede".

Ma la sua evoluzione è tutt'altro che semplice. Vi si legge un percorso iniziatico, per restare nella metafora wagneriana: è quello dell'eroe che guerreggia con il drago per risorgere come uomo nuovo. Le tappe di questa avventura sono i suoi lavori, l'ambito tematico si riflette nel corpus delle sue opere.

In quanto mito del ventesimo secolo, la scultura di Cozzio viene contraddetta ed esaltata nella sua apparizione reale. È una figura dell'immaginario, che si materializza e ci rivolge uno sguardo silenzioso carico di ferite, segni indelebili di un passato glorioso. È una divinità profana, che appartiene a tutti ma ne mantiene dignitoso distacco.

Cozzio ricostruisce tutto questo, ponendo al centro dell'opera l'oggetto simbolico, quasi una reliquia con i suoi attributi di sacralità: l'insieme è immerso in un sistema pastoso, una nube materica, che può suggerire ambientazioni diverse, ma alla fine resta sempre uno spazio sospeso, surreale e metafisico. La vitalità conferita dall'Autore è il bagliore del lampo, uno squarcio di luce calda, che fa da sfondo e diffonde energia all'ambiente circostante.

Protagonista della visione è l'impressione che si stia per compiere ancora una volta la metamorfosi di una creatura ancestrale, che il drago stia per risorgere magicamente, merito anche dell'alchimia descritta nella materia tellurica (pietra,

dalla superficialità, Cozzio difende l'amore delle piccole cose; il rito dell'artefice (che spesso è anche *reade made*), il minimalismo figurativo del caos, l'immagine arcaica dell'umanità in divenire. Il tutto in una rassegna di forme che vuole essere luogo di

sacralizzato verso l'immagine, torna materia, perché il soggetto proviene dall'essenza umana, denso di saggezza. L'esperienza è tanto più credibile, quanto più reca le cicatrici del tempo e si nega alla vuota esteriorità. Perché l'esperienza è soprattutto sacrificio. Il soggetto è manifestazione pura, non uomo, non donna, non spazio o simulacro (necessariamente significativa qualcosa d'altro da sé), ma gesto antico, essenziale e forte, ancora spontaneamente creativo. La criticità attuale riguarda il tema del doppio: il dualismo narrativo tra rinnovamento continuo e annullamento, tra vita e morte, immaginazione e realtà, è perfettamente emblemizzato, perché nasce dall'osservazione della Natura e non può opporsi alle leggi che governano il Cosmo. La forma è trasformata per piegarsi secondo la volontà dell'Autore, oppure gli si oppone o pare farlo, ma nella mappa dell'immaginario fra realtà e apparenza non esiste un confine. L'esito è dinamico, teso e attraente.

Occorre chiedersi se la trasformazione è interamente dominata dall'uomo oppure se si ribella. Emerge il tema della regressione infinita, verso l'in-finito. Dal processo di rigenerazione continua stilla il dubbio. L'intervento totalizzante, il desiderio antropologico di certezze, può infrangersi su di esso. È una straordinaria provocazione per la rivoluzione culturale prossima ventura.

Su questa ossatura si intersecano vari racconti: tutte queste storie possono essere riassunte in poche righe, è il fregio della vita dove le grandi questioni incontrano quotidianamente vicende locali, intime, tutte sospese su una grande storia comune, susseguenti lungo la traiettoria di quello strano chiasmo incompiuto, di quel gesto spontaneo e semplice, che grazie alla forza del luogo sta per compiersi magicamente.



visita il sito personale di
Nicola Cozzio



A dispetto dello sforzo creativo, che è divoratore, l'opera di Nicola Cozzio ha l'immediatezza vitale dell'opposizione alla semplicizzazione forzata

legno, metallo), su cui si stagliano i segni degli aruspici - le formule dei dettagli e delle geometrie - spesso elevati alla dignità di geroglifici propiziatori.

Le performance di Cozzio nascono dal disordine originario, quindi in modo quasi casuale (come le storie di *Parzival*). Degli oggetti occorre fissare il ricordo con l'esperienza, impreziosirli con l'invenzione. Ecco che, semplicemente, l'immaginazione diventa memoria nella sua forma più sintetica, elementare.

L'ordine nasce quando gli elementi sensibili vengono ricondotti al Tempo. Il Tempo è il drago.

Come afferma **Franco Cardini** è il «mostro divoratore, ma anche rigeneratore; immagine dell'informe e del caos primigenio, e pertanto progenitore delle forme di vita. ... È il drago gnostico che si morde la coda, il geroglifico egizio (*annus quasi annulus*) del tempo ricorrente, quindi dell'anno che incessantemente termina e ricomincia: l'Ouroboros, "solvente universale" per gli alchimisti, capace di dissoluzione e di autofecondazione continua. ...

Ciascuno di noi ha il suo drago da abbattere: per questo il *Drachenkampf*, la vittoria su se stessi e sulle pulsioni più abiette dell'io, diviene un momento centrale del "processo d'individuazione" proposto da Carl Gustav Jung. Tale battaglia, volta alla conquista del tesoro che sta nel fondo di noi stessi, è però, appunto perché tale, una iniziazione». A dispetto dello sforzo creativo, che è divoratore, l'opera di Nicola Cozzio ha l'immediatezza vitale dell'opposizione alla semplicizzazione forzata. In troppi casi l'estetica è complemento e compensazione per l'egemonia della sfera economica del gusto e la deriva mercantile dell'esistenza ha bisogno di un ecumenismo anestetico, per rendere sopportabile l'ingegneria cosmetica della nuova specie umana, perfettamente adatta al ciclo dei consumi. In questa società, che si vuole accecata

memoria.

Cozzio iniziava a scolpire nel 1990. Sono trascorsi vent'anni e le sue sculture dell'ultimo lustro rispecchiano l'evoluzione iniziatica. Il bisogno simbolico, cui ancorare il nostro immaginario, appartiene al gioco. L'esperienza si lega alla lettura, alla geometria, soprattutto alle loro figure. I simboli non sono altro che l'espedito per esprimere il mondo interiore, lo spazio ideale da cui scaturiscono le migliori prerogative del pensiero. La composizione acquista spessore quando riesce a costruire memoria e a trasmetterla: la forma appoggia saldamente sui simboli fondamentali della conoscenza. Ma siamo ancora nell'istante della conoscenza in divenire, quella per cui le immagini sono atemporali. Percepriamo le forme tutte insieme, prima di interpretarle. Siamo nell'attimo nel quale le parole devono ancora nascere. Vi è anche un'allusione, che dal pre-linguaggio conduce all'extra-linguaggio, ovvero alle manifestazioni new-dadaiste, oggi molto diffuse. L'obiettivo è raggiungere un espediente narrativo, che permetta un riferimento circolare nella lettura di questa immaginaria ruota della vita.

L'allestimento non può esulare dal contenitore, dal contesto, dal luogo. Questo è il *vacuo*, da cui si accede a un'architettura, a un luogo vocato specificamente alla socialità. Insieme luogo della memoria e immagine costituiscono il monito all'arte memorativa classica, gestalticamente ieratica. Alla sensibilità forte ed estroversa dell'Autore corrispondono scelte coerenti verso l'essenziale. Siamo ormai nella fase matura dell'estetizzazione del sentire. Cozzio affronta la varietà dei modi di vivere, allestisce metafore del bello come della sopravvivenza. Se i colori, che giungono dall'esterno, riescono a imbarazzare lo spirito, è perché quest'ultimo non li possiede, ne è nudo. L'oggetto, che fino a poco prima è

4



Ed infine uscimmo a riveder le stelle
2005 cirmolo e granito

VOX POPULI
trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno VII • n. 1 • marzo 2010

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI
Hanno collaborato: STEFANO CASAGRANDE,
PAOLO ZAMMATTEO, FABIO
FRANCESCHINI

Abbonamenti annuali: €15,00

Autorizzazione del Tribunale di Trento
R.S. n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: C.P. 113 - U.P. Pergine Valsugana

Progetto Grafico a cura di Fabio Franceschini

Stampa: Tipografia Pasquali
Fornace (TN)